

«L'Italia superi la paura di innovare Sulla sfida delle idee possiamo vincere»

Lo Bianco (**Bip**): la consulenza indipendente è un valore del made in Italy



Le cause del ritardo La carenza di amministratori davvero indipendenti sta alla base di crac e arretratezza

L'intervista

di **Paola Pica**

Nino Lo Bianco viene considerato il padre della consulenza indipendente in Italia. L'industria «del cervello e delle idee al servizio delle imprese», un'eccellenza del terziario avanzato che il nostro Paese «fa ancora fatica a riconoscere come un fattore chiave della crescita», dice il super consulente, mezzo secolo di vita professionale speso nelle alterne vicende del capitalismo italiano.

Bip (Business integration partners) fondata con alcuni colleghi, i due attuali amministratori delegati, **Carlo Capè** e **Fabio Troiani** con cui Lo Bianco ha condiviso gli ultimi trent'anni di attività, è partita a Milano nel 2003 con 44 dipendenti ed è cresciuta a due cifre anche durante gli anni di crisi. Oggi conta 2.250 professionisti in 11 città del mondo, da Rio a Dubai, e un fatturato di oltre 200 milioni.

In 15 anni Bip si è trasformata da «boutique» di piazza San Babila a multinazionale. Considera vinta la sfida al provincialismo italiano?

«In parte. Noi siamo l'unica società interamente italiana di questa stazza. L'unica con una dimensione in grado di sfidare i brand americani. Ma la lezione che ne dobbiamo trarre è che «si può fare», che altri possono crescere. La consulenza italiana si è dotata di competenze e sensibilità straordinarie».

Cosa intende per «competenze e sensibilità»?

«Quello che ho sempre detto agli studenti e ai nostri collaboratori: il consulente deve porsi come un medico. Quasi sempre viene chiamato perché nell'azienda, il «paziente», insorgono una o più patologie. Bisogna individuare la terapia più efficace e porsi nella giusta distanza per non farsi coinvolgere nei giochi di potere dentro la stessa azienda. Io non frequento, non vado alle cene o alle feste, non mi permetto di dare del tu ai clienti finché non ho risolto il loro problema».

Almeno in passato la consulenza non sembra aver avuto la capacità di contrastare dinamiche negative e il nascere dei grandi scandali italiani, dall'Ambrosiano a Parmalat, dall'Alitalia alle banche venete...

«Sono d'accordo, restano molte cose da spiegare a tutti i livelli. Il cosiddetto capitalismo relazionale — per caratteristiche e dimensioni un'autentica anomalia italiana — e la carenza di amministratori davvero indipendenti nei consigli stanno alla base dei crac e dell'arretratezza del sistema. Per quanto mi ri-

guarda, sono tanti gli incarichi che ho rifiutato dopo essermi trovato di fronte a contesti che a dir poco erano opachi».

Lei è stato in prima linea nelle privatizzazioni degli anni '90. Testimone passivo?

«No, passivo mai. Mi sono assunto tutte le responsabilità del caso e ho continuato a seguire nel tempo diverse aziende privatizzate. Alla fine degli anni '70 ero consulente alla Stet e dopo tutto quello che è successo oggi lavoro ancora con la Tim! Ero contrario all'uscita dello Stato dalla telecomunicazioni, un settore strategico. E sconsiglierei l'operazione nella modalità con cui veniva a configurarsi, tanto a Ernesto Pascale, il venditore, quanto a Umberto Agnelli, allora compratore di riferimento. Oltre alla politica debole, il problema fu dall'inizio la leva del debito. Entrambe le criticità sono state «tramandate» fino ai giorni nostri».

Lei ha lavorato con quasi tutti i grandi manager pubblici e privati di quegli anni. Cos'è cambiato nella classe dirigente? La qualità delle persone?

«L'uomo solo al comando era regola, non sempre sana. Però va detto che la qualità di alcuni dirigenti dell'Iri e di tante sue controllate era molto alta. Il senso dello Stato era una precondizione per accedere alle carriere».

A cinquant'anni dal suo esordio come stanno le aziende italiane?

«È tempo di affrontare la



digitalizzazione, con fiducia e determinazione. Bisogna trovare la spinta per superare quell'antica attitudine alla paralisi data dal bilico tra la voglia di modernità e la paura di innovare».

ppica@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è



● **Nino Lo Bianco** è, considerato uno dei padri della consulenza indipendente in Italia, ha fondato Bip nel 2013 con alcuni colleghi. La società milanese è leader di mercato con 2.250 dipendenti